

Nuova Rossano

Fondata nel 1903 da
GIUSEPPE RIZZO

PERIODICO INDIPENDENTE PER LA DIFESA DEGLI INTERESSI DEL CIRCONDARIO E DELLA PROVINCIA

ABBONAMENTI

Un anno: Italia L. 1000 - Estero L. 2000
Sostenitore L. 2000 - Benemerito L. 3000
minimo - Enti ed Uffici L. 10 000
Una copia L. 60

UFFICI, TIP. Via S. Nilo, 62 - 64 - Tel. 5534

Conto Corrente Postale N. 214556

Intestato: Rizzo Sisto - 87067 Rossano

INSERZIONI

Basi, pagini, lagrime: L. 80 per mm.; Gradziaru:
L. 200; Crenaca: 80; altri scritti L. 30; stampi:
L. 50 a cq. in più le tasse

L'insediamento dell'ENEL nel nostro Comune e la vocazione della zona

IL POMO DELLA DISCORDIA

Il problema ENEL ha creato una situazione molto delicata e quanto mai... esplosiva. Parlarne bene o male è alquanto... imprudente, perché si corre il rischio di attirarsi l'ira di questa o di quella fazione, o, nella migliore delle ipotesi, di perdere la popolarità.

Noi, che popolarità non andiamo cercando e che siamo abituati ad esprimere il nostro parere senza paura di incorrere nel malvolere altrui, a difendere secondo le nostre forze gli interessi cittadini, osiamo affrontare l'argomento, e peggio per noi se incorreremo nelle ire di qualcuno.

L'argomento è scabroso e di larghissima portata per affrontarlo a cuor leggero, perché investe l'avvenire di una vasta zona che non si limita al solo territorio di Rossano, ma si estende ad altri centri.

Ci sembra che si stia agendo con troppo semplicismo, attirati e abbagliati da un facile e sostanzioso guadagno, che, se pure allettante, anzi forse proprio per questo, va ampiamente discusso e vagliato, tenendo conto anche del parere della cittadinanza, che ha il diritto di essere informata ed edotta dei pro e dei contro dell'impresa. Come dicevamo in un precedente articolo, diffidiamo dei doni concessi con tanta... semplicità, anzi imposti, essendo abituati a tutti i rifiuti. Ora, l'Enel è un dono imposto: ce lo siamo trovato in casa d'improvviso, senza che nessuno ne sapesse niente, per un atto di forza del Commissario prefettizio (alla vigilia dell'insediamento del Consiglio comunale) che a sua volta ha tenuto presente un telegramma dall'alto che raccomandava la pratica.

Non sappiamo se l'Enel sia un buon acquisto, perché nessuno ha voluto o saputo spiegarci con argomenti validi la bontà, nemmeno la Commissione andata in questi giorni a Roma e che ha avuto solo delle assicurazioni che si basano esclusivamente sulla fiducia nella pa-

rola dei « pezzi grossi ». Allo opposto, vi è una relazione ed un ricorso presentato da un folto gruppo di cittadini, relazione nella quale le cose sono prospettate in modo ben diverso, ed in cui si tiene conto anche, per dirla con un termine tanto in voga, della vocazione della zona, che si presta mirabilmente ad una impresa agroturistica con industrie inerenti.

Per l'attuazione di detta vocazione esiste, a detta degli scriventi, un vasto piano che prospetta anche una grande occupazione di mano d'opera, cosa che invece non promette l'Enel, che ammetterebbe l'impiego di

poche centinaia di persone, per lo più tecnici e specializzati che noi non abbiamo e che quindi sarebbero di provenienza forestiera, tranne forse qualche addetto ai lavori più umili.

Vorremmo essere in grado di pubblicare l'ampia relazione per illuminare la cittadinanza, almeno su di un punto di vista, ma non abbiamo spazio.

Comunque chi vuol prendere visione di tutto il carteggio, può favorire in Redazione.

Ci auguriamo che i sostenitori dell'Enel diano i più ampi schiarimenti in favore dello stesso: onde permettere al cittadino, sinora estromesso dalla discussione e dalla decisione del suo avvenire perché non interpellato e perché non edotto, di esprimere il suo giudizio in merito. Noi in piena coscienza ed onestà, non ci sentiamo di esprimere un parere senza un preciso termine di paragone.

STEFANO RIZZO

Rammodernare l'olivicoltura

Da anni si parla della crisi dell'olio d'oliva. Eppure l'olivicoltura è uno dei 5-6 settori principali della nostra agricoltura: 170 milioni di piante: dalle quali si ricavano in media 3 milioni e mezzo di quintali di olio, per un valore di 220-240 miliardi di lire l'anno (circa il 5 per cento di tutta la produzione agricola lorda vendibile).

E' in testa la Puglia, con 1 milione 300.000 quintali d'olio annui. Seguono la Calabria con 845.000 q.li e la Sicilia (550.000 q.li); vengono poi Campania, Toscana, Abruzzi. La Liguria o meglio la provincia di Imperia, detiene soltanto il tre per cento del patrimonio produttivo di olio d'oliva italiano, ma la sua importanza nel commercio di questo prodotto trascende la modesta percentuale per due motivi: la qualità superiore dell'olio vergine e la perfetta organizzazione commerciale e industriale. Imperia è, infatti, uno dei « poli » dell'attività olearia italiana.

Per tentare un rilancio di questo prodotto, dicono gli olivicoltori, bisogna puntare non

sul prezzo (« impossibile battere l'olio di semi, che costa due terzi di meno »), ma sulla qualità. In Liguria si tentano campagne di propaganda per informare ed educare il consumatore. Le virtù terapeutiche dell'olio di oliva, in effetti, sono state messe in rilievo in numerosi convegni internazionali. A Lucca, biologi, medici e scienziati hanno dimostrato, ciascuno per il proprio settore, l'enorme valore dietetico dell'olio d'oliva, che avrebbe anche la funzione di difendere l'organismo umano da alcune malattie. Non mancano, quindi, gli argomenti per convincere la gente sulla bontà dell'olio di oliva. Mancano, invece, i fondi e un'azione coordinatrice comune per una vasta campagna promozionale. Parecchi anni fa, gli olivicoltori liguri decisero di quotarsi fino a mezzo miliardo per la pubblicità collettiva, e chiesero altrettanto allo Stato. Ma senza esito. Alcuni disegni di legge, preparati nella scorsa legislatura, sono decaduti. Ora ne è stato presentato un altro.

Oltre cospicui fondi per la

pubblicità, gli olivicoltori chiedono che l'integrazione di prezzo fissata dal MEC sia pagata celermente:

« Oggi i produttori - dice Lewis Jacassi, presidente della Sezione olearia della Consulta economica camerale d'Imperia - devono attendere da sei mesi ad un anno per ricevere il contributo (circa 270 lire al chilo). Per questo motivo tengono poco conto dell'integrazione e tendono, invece, a realizzare sul mercato libero il prezzo più alto possibile, alterando quello indicativo di mercato a danno del consumatore. In tal modo, l'ingente onere del MEC (circa 120 miliardi di lire l'anno) è parzialmente inutile, perché non si realizza lo scopo principale a cui era destinato, cioè la riduzione di prezzo al consumo ».

Ma se l'olio d'oliva non è diffuso come meriterebbe, la colpa è anche della nostra olivicoltura, rimasta ferma a pratiche superate, restia ad accogliere le innovazioni: tutto ciò si risolve in costi di produzione altissimi, anche per la scarsità di mano d'opera. In Liguria, ad esempio, occorre modificare la struttura delle aziende agricole, la cui proprietà è polverizzata in migliaia di unità con una superficie inferiore ad un ettaro e con poche decine di piante: bisegna, poi, organizzare i produttori attraverso forme di cooperazione che eliminino le troppe sovrastrutture esistenti fra produzione e consumo.

Le stesse considerazioni valgono per quasi tutte le regioni olivicole italiane. Dovunque esiste la necessità di adottare mezzi più moderni che consentano di produrre l'olio d'oliva a costi inferiori. Le nuove colture, intensive e specializzate, prevedono che le piante siano messe a dimora in terreni possibilmente piani (ovviamente, ciò è possibile in Liguria o sulle colline toscane), ad una giusta distanza, in modo da poter usare le macchine per il diserbo, la potatura, la concimazione, l'irrorazione degli antiparassitari, la raccolta. Quest'ultima operazione riveste un'importanza particolare, perché l'alto prezzo dell'olio d'oliva è dovuto in gran parte alle forti spese di raccolta (l'operazione manuale incide per il 40 per cento delle spese dirette). Oggi, vi sono svariati tipi di macchine: raccoglitori manuali a pet-